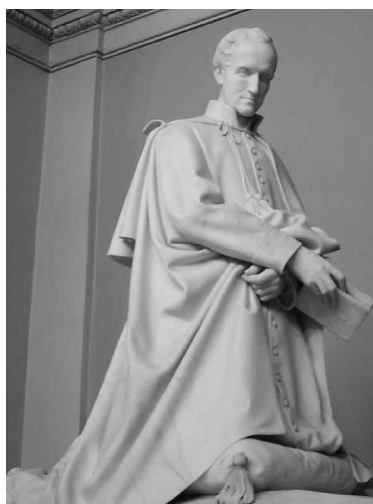


La Teosofia del maturo Rosmini come la Summa

DI ROBERTO CUTAIA



«Rosmini sarà sempre inaccessibile alle moltitudini ed è necessario per continuare l'opera sua il lavoro di pochi, che poi guadagnino i molti». Questa considerazione di Antonio Fogazzaro enunciata in occasione del primo centenario della nascita di Rosmini (1797-1855) si adatta benissimo nel segnalare la pubblicazione della nuova edizione della *Teosofia* del beato Antonio Rosmini, la nuova "Summa", autentico invito alla comprensione della santità cristiana. «1846, 14 aprile. Cominciai a scrivere la *Teosofia* e proseguì il lavoro fino alla fine del VI libro, lasciando quest'opera imperfetta nel marzo del 1848 per riprendere la *Filosofia della Politica*». Lo annota Rosmini nel Diario personale.

Samuele Francesco Tadini, curatore di quest'ultima edizione, la quarta, (la prima uscì postuma e incompiuta fra il 1859-1874 a cura di Francesco Paoli), della *Teosofia* è un giovane studioso del roveretano, appartenente al contesto interpretativo della "quarta fase" degli studi rosminiani. «La *Teosofia* è l'opera metafisica più importante di Rosmini, frutto di un lavoro continuo e minuzioso, animato da una vocazione alla ricerca della verità, che lo ha impegnato soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita - commenta Tadini nell'ampia introduzione al volume edito da Bompiani - essa rappresenta emblematicamente il punto d'incontro della classicità e della modernità del pensiero metafisico di Rosmini, un pensiero attuale e fondamentale, la cui comprensione arricchisce il lettore scevro da pregiudizi teoretici».

La *Teosofia* di Rosmini non è da confondersi con il teosofismo della Società Teosofica fondata nel 1875 da Helena Blavatsky, a New York, antesignana dell'attuale sistema pseudo-spirituale detto «new age». «La *Teosofia* dovrà urlare lungamente dell'assorto conoscere umano; anzi essa stessa dovrà usarlo; e più ancora dovrà esserlo». Dall'oscuramento determinato sia per l'estrapolazione da essa di ventitré delle «quaranta proposizioni» e dalla superbia di illustri studiosi a scapito della *Teosofia* del roveretano, opera dalle altissime pagine che possono essere accomunate a fianco delle medesime della *Repubblica* di Platone, del *De Civitate Dei* di sant'Agostino o alla *Summa* di san Tommaso.

Oggi crocevia e merito di quest'ultima edizione del Tadini è quello di aver indicato nell'introduzione al volume un metodo di approccio agli studiosi che volessero scalare la *Teosofia*. «Con questa appunto egli trova la Teosofia, cioè la teoria dell'ente, la quale abbraccia l'Ontologia che ne contiene la dottrina universale, la Teologia che contiene quella dell'Ente coi suoi termini propri che lo rendono assoluto, la Cosmologia che contiene quella dell'Ente coi suoi termini impropri che lo rendono finito e relativo. Per concludere dunque la Teosofia è propriamente la filosofia progressiva, la speculazione per eccellenza, il sistema».

Nel 1967 Augusto del Noce ripreso da Pier Paolo Ottonello in un articolo sulla *Rivista Rosminiana* dell'aprile/settembre 2003 sulla scorta di Michele Federico Sciacca riconosceva che, oggi, Rosmini è «l'unico punto di partenza per una ricostruzione metafisica», entro l'odierna alternativa assoluta per la quale «si danno due sole grandi possibilità filosofiche, o la continuazione del più maturo Rosmini», cioè il Rosmini della Teosofia, oppure il sociologismo come [...] riduzione delle idee a strumento di produzione».